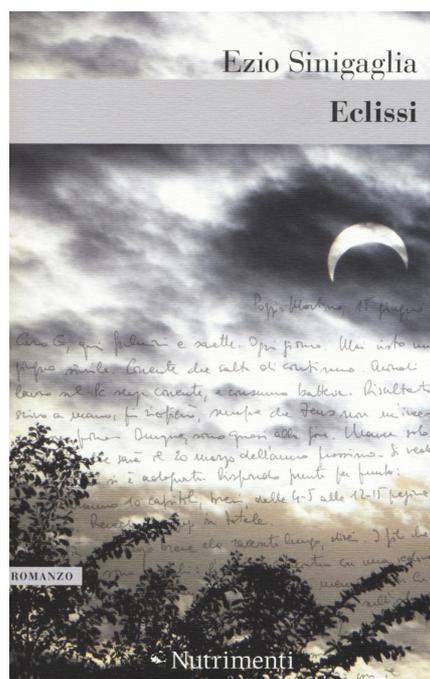


MORK MINDY ORK

Eclissi ovvero il lato oscuro di Stern.



Questo spazio, come sa chi ci legge di frequente, è scevro da compromessi. Si scrive di un libro perché ci piace, perché ci dice qualcosa in un momento particolare del nostro percorso terrestre, perché il tempo si è fatto maturo per parlarne, perché il tempo, in sostanza, è quello “giusto” per farlo. Si scrive di un libro perché racchiude la bellezza, ci aiuta a sopravvivere, ci accompagna, ci racconta, perché in un fondo pagina ci rivela una verità anche se destinata a infrangersi al prossimo giro di boa, perché “semplicemente” nomina le nostre paure e le nostre fragilità capovolgendo i poli e rendendole ciò che siamo, piuttosto che una mancanza.

Se questa è la rotta di Ork, ben si comprenderà la ragione per la quale è assai difficile che si torni su uno stesso autore contemporaneo, sebbene rimanga aperto l’ingresso a questa felice eventualità. E non solo perché, seguendo gli umori, accade naturalmente che si passi da una stazione editoriale a un’altra che parrebbe collocarsi su coordinate completamente differenti, ma, ahinoi, perché è difficile che un autore racchiuda in sé tutto ciò che è Letteratura a tal punto da indurci a riprenderlo, inseguirlo, farlo nuovamente nostro. Ed ecco in breve, in un soffio leggero e rapido che qui, su Ork, porta via le nuvole pesanti di una primavera pigra e nascosta, schiarirsi l’orizzonte, tornare alla sensazione di non essere soli nel treno che da Torino correva veloce, qualche domenica fa, verso Bologna, mentre intorno c’era un gran vociare per il Salone del Libro prossimo alla chiusura ed io mi chiedevo dove fossi in uno

smarrimento senza angoscia in cui la mano vicina di Mork e la storia di Eugenio Akron sono stati il faro con cui mi sono avventurata nelle nebbie intime di un'eclissi.

Ancora l'astronomia, dunque, per parlare di uomini, dopo i buchi neri, ancora Ezio Sinigaglia e i suoi giochi letterari in un romanzo edito da Nutrimenti dopo un incalcolabile tempo di silenzio dalla prima pubblicazione di questo autore, da quel "Pantarei" riportato alla luce di recente attraverso il lodevole lavoro di TerraRossa edizioni. Siamo andati a scovarlo, ben sapendo che qualcosa di lui circolava ancora, e lo abbiamo trovato con un carico di aspettative generato dal primo romanzo, molte delle quali disattese. E non perché "Eclissi" non confermi l'appartenenza del suo autore al *genus* che, per il tramite di una bellezza che è anche completezza, rende le sue creature Letteratura, ma perché è qualcosa che scardina molto dell'universo di Stern, il magnifico protagonista dell'esordio narrativo di Sinigaglia.

La messa in scena della crisi del romanzo, dietro cui narrare il risucchio di Stern nel buco nero di un'insensatezza che cela la fatica di essere, oltre i ruoli, le convenzioni, le relazioni del quotidiano che ci abitua a una scansione illusoriamente confortante del tempo della nostra vita, da qualche parte rivelava un personaggio complesso e potente, un intellettuale che, salvando dalla morte prospettata del romanzo alcuni autori, e con essi l'intero genere, facendosene quasi simbioticamente assorbire, anche dal lato linguistico e stilistico, e argomentando riccamente ed eruditamente la sentenza assolutoria, non solo incarnava lo spirito che salva attraverso la bellezza dell'arte delle parole, ma anche il desiderio frustrato, una coscienza di sé che, nell'ineguagliabile confronto con i grandi, di fronte a cui cadeva nella via simbiotica, si accartocciava solo in apparenza, perché il fine intelletto, l'ironia con cui giocava con il lettore, erano prove sufficienti a raccontarsi una storia ancora possibile.

L'eclissi è il lato oscuro di Stern, indagato attraverso una vicenda che conduce Eugenio Akron, *fanciullo settantenne*, a compiere un viaggio in un'isola del Nord Europa in cui assistere al fenomeno che il titolo reca con sé. Come se la luna dalla "luminosità lattea e opalescente", maternità che nutre e accoglie e femminile che seduce in ciò che nasconde, nel porsi nel mezzo di una verità accecante, rendesse Eugenio capace finalmente di guardarsi dentro, di leggere il passato, di scaldarlo di un'emotività che Stern finiva per evadere egregiamente e che qui si impone prepotentemente nell'umidità di un paesaggio solido e scuro che si fa vacillante dimensione onirica, al calare delle nebbie, in cui manca poco perché Akron non dialoghi con i propri fantasmi con la stessa paralizzante veridicità con cui Guido Anselmi incontrava nel silenzio bianco di un cimitero il proprio padre morto nel capolavoro di Fellini.

Qui, il silenzio è colmo dei suoni di una terra al confine con la realtà in cui fare i conti con ciò che è stato, liberandolo dai rigidi incasellamenti mentali, per farlo girare in un posto in cui tutto si confonde come la vita stessa, dove le barriere arginano illusoriamente il *kaos* che è in potenza.

"Eclissi" è un viaggio, sperduto e denso, alla ricerca della domanda giusta, quasi fosse tutto lì, sapersi fare una domanda, quella e solo quella domanda, per risistemare tutto e andare via, un viaggio che, pur partendo dal dominio dell'intelletto che tutto può laddove sa

chiederselo, precipita nell'indefinito e nell'assenza di uno scopo e cede alla realtà nella fragile (?) coscienza che spesso è tutto racchiuso in quelle due o tre cose intorno a cui costruiamo castelli e mostri, nel piacere e nel desiderio, nell'amore inseguito, nella spinta verso il tassello di noi non ancora agito, in ciò che non diciamo, in quel mistero che ci preserva dalla fine e ci tiene in vita.

La donna è la compagna di Akron per tutta la durata del suo viaggio. E non solo nella luna che lo raccoglie intorno al suo passato, quasi focolare domestico del cuore di Eugenio, ma anche nella donna che sull'isola conosce e con cui condividerà la sua parte femminile nello sgretolamento, quasi senza paura, a cui andrà incontro fino al *kaos* ultimo, quello in cui vede (l'eclissi) e tutto ha fine. L'ironia di Stern torna solo agli esordi della conoscenza tra i due, laddove lei, di madrelingua inglese, parla un magnifico scorretto italiano e lui un buon inglese sostenuto da un pensiero umoristico che regala più di una scena godibilissima al lettore estasiato da tanta padronanza linguistica.

"Eclissi" inizia laddove era finito "Il Pantarei", è la cedevolezza saggia e molle, sensuale e onirica che porta Stern alla maturità. Dove ambiano noi orkers e dove ancora non siamo, troppo sospinti dai desideri, tra Stern e Akron, tra il buco nero e l'eclissi o, meglio, la cima che Eugenio reca con sé nel suo cognome, quell'alto da cui guardare con distanza le vicende umane. Non è un caso che il fenomeno astronomico intorno a cui il romanzo è costruito attenga anche a una piano di distanza. Se la luna oscura, è perché il sole è distante a sufficienza dalle miserie umane. Come se vedere alla luce giusta e alla corretta distanza fosse la sola risposta che Eugenio e noi possiamo darci.

Mindy